

GIUSEPPE LAMPUGNANI

NOVARA

Nessuno meglio del poeta ha definito l'alpinismo e classificato tra gli uomini quelli che praticano la montagna. I

"petti aneli verso il dominio", "le menti accese del vago incognito", son quelle che prima delle altre menti, degli altri petti si senton percossi dallo stupore nel cospetto del monte. La linea armoniosa che si stacca con dolcezza dall'uniformità monotona del

piano, conduce le anime create per la salita ai fastigi che s'abbieverano d'azzurro. Quando l'umanità vive sui campi felici, dove son state sbaragliate le potenze nemiche ai suoi ideali ed è libera nelle patrie libere, sente pur sempre lo spirito di lotta fuso nel primigenio fango: ed è tratta a cercare cimenti nuovi per la sua



elevazione. È la curiosità degli ignoti mari, dei deserti senza confine, delle foreste misteriose, delle solitudini ghiacciate, delle altezze inaccessibili il campo nuovo. L'agonie dell'alpe, fra tutti quelli dell'epica nuova, per l'altezza delle sue mete è il più nobile. Anche l'apparente inutilità della lotta che lo pone sul confine e quasi lo mescola tra gli svaghi, è una ragione di nobiltà più pura con l'aureola del sacrificio senza interesse. Talvolta chi vince una vetta non porta nessun contributo né alla curiosità né al benessere dei suoi simili. Il suo grido di gioia vittoriosa s'è dileguato inutile, non udito pel cavo cielo. Che importa? Ma importa che ritorni giù tra la turba degli uomini un cuore che ha pulsato nella gioia e che questa si irradia in un ambito luminoso brillante come un astro fra la tristezza di molti e li riscaldi e li faccia invidi e desiderosi della stessa felicità.